

F1, il sorpasso di Vettel

Adesso Alonso insegue: «Ma sono contento»

In Corea dominano le Red Bull ma la Ferrari tiene: 3° lo spagnolo, 4° Massa, che nel finale alza il piede... Il tedesco ha 6 punti di vantaggio

LODOVICO BASALÙ
YEONGAM

CHI LO FERMA PIÙ? I FERRARISTI DELL'INTERO GLOBO MAL DIGERISCONO LA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA (LA QUARTA STAGIONALE) DI SEBASTIAN VETTEL, CHE SORPASSA NELLA CLASSIFICA IRIDATA FERNANDO ALONSO, ACCUMULANDO 6 PUNTI DI VANTAGGIO SULLO SPAGNOLO. Al quale non è bastato un onorevole terzo posto dietro alla doppietta firmata Red Bull-Renault (secondo Webber), per mantenere quella leadership che aveva da ben otto gare. Nelle ultime quattro, Vettel ha recuperato la bellezza di 48 punti all'alfiere della Ferrari e questo la dice lunga sugli enormi passi in avanti evidenziati dalla monoposto che guida, sviluppata e disegnata, come sempre, del geniale progettista inglese Adrian Newey.

Il Gp di Corea è del resto stato a senso unico, anche se le due Ferrari si sono difese con dignità, con quella di Massa quarta, ma solo perché Felipe ha dovuto accettare l'inevitabile ordine di scuderia, giungogli via radio con una motivazione alquanto cervellottica: «Guarda che se ti avvicini troppo a Fernando, rovine gomme e aerodinamica». Potevano evitare, visto che ormai i giochi di squadra, persino palesi, sono accettati dalla federazione da molto tempo. Insomma in una giornata in cui la prima guida di Maranello deve cedere il comando della volata finale (mancano ancora quattro gare al termine del campionato e ci sono ben 100 punti a disposizione), Massa sembra essere tornato quello di una volta, uscito (lo speriamo) da quel lungo letargo in cui era caduto. Buon per lui, perché a questo punto la conferma del contratto, da parte di Montezemolo, dovrebbe arrivare già in settimana. Insieme agli sviluppi attesi per la F2012, con i tecnici del Cavallino che ora sono spesso costretti a lavorare nella galleria del vento della Toyota (che si trova a Colonia ed è a disposizione, non certo gratis, di chiunque ne faccia richiesta), perché quella disegnata a suo tempo da Renzo Piano tra Fiorano e Maranello è da «aggiornare profondamente», come ha spiegato più volte il Team Principal, Stefano Domenicali.

UN ALTRO GRADINO

«Possiamo essere soddisfatti - giura da parte sua Alonso -, perlomeno, qui in Corea, abbiamo scavalcato la McLaren nel Mondiale costruttori. Certo, per vincere il titolo ci vuole qualcosa di più. Magari un ultimo "step", per essere competitivi come le Red Bull nelle quattro gare che ci attendono». Un pensiero però esternato con un volto piuttosto tirato, come quello che Fernando da Oviedo ha evidenziato sul podio. L'esatto



Il tedesco Sebastian Vettel, nuovo leader del mondiale di F1, con Fernando Alonso FOTO DI JEON HEON-KYUN/ANSA-EPA

contrario dei salti e dei sorrisi di Vettel, che ora affianca anche Niki Lauda (25 successi in carriera) nella classifica dei plurivittoriosi di tutti i tempi, comandata sempre da Schumacher con 91 sigilli. Considerato che il pilota della Red Bull ha solo 25 anni, tutto è possibile, a livello di primati. «Ovvia la mia soddisfazione - le parole di Sebastian -. Ho subito affiancato Webber al via, andando in testa, anche se poi lui mi è rimasto abbastanza vicino. Il resto è venuto da solo. Ho fatto solo un errore in frenata a metà gara, perché avevo le gomme alla frutta, tanto che nel finale quella anteriore destra era ormai a pezzi, nonostante il pit stop. Il campionato? È dura, ce lo giocheremo fino all'ultimo, specie considerando che questa stagione è stata decisamente

...
Mancano quattro gran premi e Fernando è fiducioso: «Ce la giocheremo». Le McLaren eliminate dalla corsa al titolo

altalenante».

D'obbligo, infine, registrare il deciso il fair play di Massa, a proposito dell'ordine di scuderia ricevuto mentre tallonava Alonso, fatto per la verità più unico che raro. «Se ho alzato il piede? Beh, sì, l'ho alzato molto - ha ammesso il brasiliano -. Ma va bene così, Fernando è in lotta per un traguardo certamente importante». Per la cronaca, Felipe ha preceduto la Lotus di Raikkonen, giunta dunque al quinto posto, con il finlandese terzo in classifica mondiale, pur senza alcuna vittoria, ma quasi fuori dai giochi iridati, a meno di un suicidio collettivo da parte di Red-Bull e Ferrari. L'addio al sogno iridato arriva anche dalla McLaren, con Button subito speronato al via da Kobayashi (Sauber) ed Hamilton afflitto per tutta la gara da problemi di assetto. Prossimo appuntamento, il 28 ottobre, in India. Con tutti i team già preoccupati per il ben noto caos a livello di dogana, con monoposto e pezzi di ricambio ferme ore e ore prima di avere il visto di ingresso. Come accadde l'anno scorso, alla vigilia di quello che fu il primo Gran premio sul "Buddh International Circuit".

Moto Gp Pedrosa tiene vivo il Mondiale

NICOLA LUCI
MOTEGI

IL MONDIALE DELLA MOTOGP NON È ANCORA CHIUSO. Lo tiene aperto Dani Pedrosa con la sua manovra al 13/o giro nel Gp del Giappone, quando effettua l'unico sorpasso di tutto il Gp, su Lorenzo. Così va a trovare la sua quinta vittoria nella stagione, la sua seconda affermazione consecutiva. Il pilota della Honda vuole giocarsi le sue chance per il titolo, cosa che fino a oggi non era mai riuscito a fare fino in fondo da quando corre nella classe regina, meno che mai contro il suo acerrimo nemico Lorenzo. Il maiorchino, però gli oppone una stagione da manuale del motociclismo. Un solo zero, 8 secondi posti e sei vittorie. Lorenzo non è praticamente mai sceso dal podio nel 2012 e facendo questo non si è mai nemmeno avvicinato al terzo gradino. E nelle ultime tre gare, a Lorenzo basterà arrivare sempre secondo per vincere comunque il mondiale. Ma Pedrosa ci prova e ha un alleato: Casey Stoner, il campione del mondo in carica, che è rientrato proprio in Giappone dopo la lunga convalescenza per la lesione ai tendini della caviglia che lo ha tenuto lontano dalle piste per tre gare: la prossima garà sarà sulla pista di Phillip Island, dove Stoner è infallibile...

Quanto fatto da Pedrosa a Motegi, comunque, vale moltissimo anche dal punto di vista simbolico. Quando la Ducati era una MotoGP competitiva, infatti, le Honda arrivavano dietro, ma quest'anno per i vertici della casa nipponica che è anche padrona del circuito, il pericolo era una possibile vittoria di Lorenzo e della Yamaha, soprattutto dopo la pole di sabato. Uno smacco non tollerabile, che comunque Pedrosa con un solo sorpasso ha evitato.

Oltre alla conferma della competitività di Andrea Dovizioso, quarto con la Yamaha privata del Team Tech3, c'è da annotare l'ennesima testimonianza del cattivo stato di forma della Ducati. Rossi ha detto a inizio week end che il posto giusto per la gara sarebbe stato il sesto/settimo posto, e settimo è arrivato: «Penso che abbiamo fatto il massimo che potevamo fare - ha confermato Rossi - durante tutto il fine settimana. Abbiamo lavorato bene sulla moto e anche oggi, per la gara, avevo un buon setting. Purtroppo al momento questo è il nostro potenziale e il nostro passo, soprattutto nei primi giri, ancora non è a livello degli altri. Con il nuovo telaio e il nuovo forcellone abbiamo trovato la costanza, però c'è ancora da lavorare, perdiamo ancora troppo in accelerazione dove non riusciamo a mettere in terra tutti i cavalli».

Djokovic non riesce a perdere Murray spreca 5 match point

Solita battaglia all'ultimo colpo fra i due, che premia il serbo I britannici scoprono la Watson, donna vincente dopo 24 anni

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

COME BELVE COSTRETTE IN UNA GABBIA TROPPO STRETTA AL CENTRO DEL QI ZHONG TENNIS CENTER, DJOKOVIC E MURRAY HANNO INSCENATO NELLA FINALE DI SHANGHAI UNA LOTTA ASSASSINA, INTRISA DI SUDORE E SANGUE. Spettacolo crudo, senz'altro appagante per i quindicimila fan dal vivo e i milioni sparsi nel globo, almeno quelli che amano assistere allo sbranarsi fino allo sfinimento di due esemplari simili. Le quasi cinque ore della finale degli Us Open si sono condensate in quasi tre e mezza di sgommate, tocchi e catenate nella terra di Cina, territorio eletto di Murray, con lo scozzese per cinque volte a un punto dal titolo - già suo

negli ultimi due anni. È un tennis selvaggio ma non barbaro: la mostruosità dello sforzo fisico di Andy versus Novak, due reagenti che al contatto esplodono, è sorretta da una classe cristallina. Tanto vicini dal non sapersi dominare, i due menano a esaurimento: quasi la partita non dovesse finire mai, come fu in Australia nel primo Slam della stagione, come a Flushing Meadows nell'ultimo.

Ieri la lancetta ha indicato a lungo Murray: un set, un break di vantaggio, il servizio per chiudere, una palla per il torneo nella circostanza e altre quattro in un tie-break di intensità feroce (13-11). Il Murray che sta studiando da numero uno avrebbe dovuto farla finita; è che di là si è incarnato in Nole lo spirito dell'invincibilità

smarrito dal cyber-serbo dopo un anno di corse sulle nuvole.

È una grande ma piccola vendetta, manco a dirlo insufficiente a ripagare rovesci e mancanze della stagione; utile, questo sì, a rimpinguare il conto di Master 1000: sono tredici per Nole, sempre più vicino al Federer mezzo artista e mezzo turista in Cina, eppure ancora in cima al ranking. Murray, scrollata di dosso la delusione per la peggiore delle sconfitte possibili, punterà l'obiettivo prioritario prima dello stop invernale: il 'suo' Master di Londra. Ci transitò, infortunato, lo scorso anno, una partita persa e via. Era stato vittima in semifinale di Nadal nel 2010, in un altro corrida-match. Tornerà, ma da laureato Slam e con l'oro olimpico, insomma sarà tutta un'altra storia. Mentre a riaccendere il sorriso dei britannici è giunta, sempre dall'Est, la notizia di una carestia interrotta: a 24 anni dall'ultimo titolo Wta, firmato Sara Gomer, una compatriota è tornata a vincere. Si chiama Heather Watson, è un mastino di Guernsey che di match point ne ha dovuti lavare via quattro per trionfare a Osaka. Ma non è lei la nuova stella made in UK: segnatevi un altro nome, quello di Laura Robson. Ha la benedizione della Regina e quella di Murray: fidatevi di loro.



Novak Djokovic FOTO ANSA